PASTORALE

DI M.ʳ ILL.ᴹᴼ E REVEREND.ᴹᴼ

VESCOVO DI ADRIA

ALLA NUOVA SUA DIOCESI

TRASPORTATA IN LINGUA ITALIANA

DA VALENTE SCRITTORE

DEDICATA

ALLO STESSO MUNIFICENTISSIMO PRELATO

DAL TIPOGRAFO E LIBRAJO

DOMENICO CAGNANI

EDITORE

CENEDA

1842

NOI

BERNARDO ANTONINO SQUARCINA

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELL' APOSTOLICA SEDE

VESCOVO DI ADRIA

PRELATO DOMESTICO, ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO ECC. ECC.

AL CAPITOLO AL CLERO ED AL POPOLO

DELLA SUA DIOCESI

SEMPITERNA SALUTE NEL SIGNORE.

Come a noi venne la tristissima voce, che letal morbo di brevi dì ebbe a rapire di vita, e condurre al bacio de' celesti il R.mo ed Ill.mo M.r Antonio Maria Calcagno Vescovo a cotesta Chiesa Adriese, diè in alta tristezza il cor nostro, e le erompenti lagrime appena trattener potemmo in sulle ciglia per lo singolar vincolo di amicizia che fino da' giovanili anni ad esso lui ne stringeva. E già, fornite le lugubri ceremonie, dalle profonde viscere fu per noi volta al Padre delle misericordie una prece, che l' anima di quel pio fosse beata di eterno riposo per lo assai bene ch' e' fece, sempre inteso a farne maggiore, ove più ferma salute avessegli il cielo concessa.

Ed avvisando, essere offizio de' Vescovi, di porre ogni cura a bene di tutta la Chiesa, dal più imo del cuore pregammo il Signor della messe, che un nuovo operajo gli piacesse mandare a cotesta amplissima vigna, che lei valoroso in-

torniasse di siepi, e cingessela a fosse, perchè uom nemico non vi venisse a seminare infra il buon seme le maligne zizzanie. E tal Pastore, o veneranda Chiesa Adriese, era in noi brama che ti venisse concesso, il quale d' ogni maniere di pregevoli doti adorno, fosse acconcio a riparare la perdita dello estinto Prelato.

E tale del pari era la supplica di ogni fedele dinanzi al Signore, la quale si pensò ciascuno che qual verga d' incenso fosse salita al cospetto di lui, quando andò voce, che il nostro Imperatore ed amplissimo Re elesse a Vescovo di Adria il R.mo D.n Pierantonio Vando Canonico di questa Chiesa Cenedese e Vicario generale di tutta la Diocesi. Chè, come s' intese la fama della elezion di tant' uomo chi non lodò a cielo il savissimo consiglio dell' Augustissimo Imperatore e Re nostro FERDINANDO, il quale fra tanti ecclesiastici per pietà e dottrina eccellenti, onde va bella la nostra Provincia, lui si fe a scegliere tra mille, che, per dettone di ognuno, e più degno e più acconcio sembrava a reggere nel più avvenevole modo cotesta antichissima Chiesa, del suo Pastore omai vedova.

Ma Dio, profondo abisso ne' suoi consigli, di cui non lice al più veggente de' mortali discoprire le vie, altro Pastore, non questo, avea fermato di eleggere per lo diletto gregge dell' Adria. Laonde intervenne, che uom sì preclaro (d' ogni conto invero per lo suo costante e sofferente animo nelle fatiche) così ordinò seco medesimo, che nè forza di ragioni, nè consiglio di amici indurlo poterono a suggettarsi

all' offeritogli incarico, e amò più presto nella Casa del Signore umile e men saputa vita menare che sedere su alto con insieme i Senatori della terra. Nè tanta moderazione di animo doveva passarsi senza le meraviglie di tutti. E ben diè in alto dolore la Chiesa Adriese, e fu volta in amaritudine la letizia di lei. E con giù per le guance di nuovo scarmigliati i suoi crini e composta a duolo le vesti infra il lamento dell' anima chiamò al Signore, che il movesse pietà di concederle un novello Pastore, che gl' iterati fonti delle lagrime asciugar le potesse.

Pendean gli animi intanto aspettando chi mai piacesse al Sommo Imperatore di eleggere in luogo del rinunciante; ed altamente si ammirarono tutti, quando ebbe pubblica voce, che il Vescovo Cenedese fu scelto a governare cotesta illustre sede dell' Adria. Ma noi più presto che meraviglia prese alto turbamento e afflizione; perciocchè confessiamo di esser dappochi a questo incarico nuovo, mentre e' fa omai pressochè tredici anni, che sofferimmo il pondo e le cure di questa amplissima Diocesi; e se non quelle del corpo, ma sì le forze dell' animo ci sentiamo a mancare, di qual parte ci potrà venire conforto per non essere inetti a sostener nuove cure, e, per avventura, maggiori? Le pugne al di fuori, i timori al di dentro! Le quali angustie mentre ci opprimono, solo una cosa ricrea l' animo nostro e il consola, aver voluto Iddio stesso della nostra imbecillità ordinare talmente, che, ove ne confortava speranza (così poco innanzi veggono i mortali!) di aver potuto una volta, appresso a tanti travagli, godere di

qualche picciola calma, ci vedessimo sacri a percorrere una via grande e novella.

Laonde, per non ci si far contro al volere di Dio, avvisammo esser debito nostro, di aversi a obbedire a' comandi del Sommo Imperatore FERDINANDO I. e di GREGORIO XVI, moderatore e Principe della Cattolica Chiesa.

Vecchio Pastore adunque ci affrettiam quanto prima di venire a voi, nuova greggia, non già siccome chi è ministrato, ma come lui che ministra, perchè vi s'impertisca alcun bene allo spirito. Se non che ci verrem di mal animo, oppure di lieto? Di lieto, ove ne soccorra alla idea, a qual maniera di umanissima gente siamo mandati; di mal animo poi, quando per noi si consideri, che dolcissima gente abbiamo a lasciare. O Cenedesi! Per lo inesplicabile consiglio della Providenza addivenne, che ne sia forza a vicenda disgiungerci. E con quale umiltà d'animo questo sacramento della celeste volontà dobbiam venerare! mentre non è ignoto a persona, da Dio soavemente ordinarsi ogni cosa a ben degli eletti e ad eterna salute. Di lungi col corpo, ci sarem presso d'ogni tempo coll'animo; e, siccome fermiamo avere di voi perpetua memoria, a voi non incresca esserne memori innanzi al Signore, affinchè siane dato aggiungere a riposo su in cielo, ove eterna società regni tra noi.

Tolti non senza alto dolore a' cari Cenedesi, ora a voi rivolgiamci, umanissimi e specchiatissimi Adriesi, cui quanto prima desideriamo abbracciar dolcemente. Laonde per la somma

benignità che vi adorna, così a voi piaccia umanamente riceverne, siccome pur noi lieti e sinceri siamo per accostarvici, e con essovoi rimanere fino a quel dì, che piaccia al Signore di chiamarci a ragione dell' opera nostra. Ma pria che dappresso, abbiamo ora alcun che da rendervi aperto.

E infin dal principio, con dolce e fidente animo a voi ricorriamo, venerabili Padri della Chiesa Adriese, e di tutta fiducia vi ci commettiamo. A tanta altezza di onore nella Chiesa per li meriti vostri elevati, abbiatevi in mente, esser debito a voi di giovarne ogni tempo ne' nostri travagli. Perciocchè non a questo soltanto è data la dignità de' Canonici entro la Chiesa, che a certe ore del dì onorino di cantici ed inni il nome del Signore, ma sì perchè pure il lor Vescovo giovino di consigli e di ajuto nel coltivare la vigna di Lui. Ond' è, che i loro Collegi a diritto si chiamano *Senato della Chiesa* (Conc. Trid. Sess. XXIV. Cap. XII.) Ora non ci spronando (e 'l sa Dio, se da noi si mentisca) desio alcuno di dominare nel Clero, conciossiachè sia nostro avviso di nulla sapere tra voi, fuorchè G. C. e in croce confisso, egli è avvenevole a voi, venerabili Fratelli, di folcere la nostra pochezza di opportuni avvisi e consigli, a più agevolmente valere nel conseguimento di quanto ci sta scolpito altamente nel cuore, cioè della gloria di Dio, del decoro della Chiesa, e della salute eterna de' popoli. De' quali ajuti soffolti da voi, entriamo di lancio lo stadio, che n' è dato percorrere; e la dolce vittoria ci speriamo ottenere, quando

a noi tant'oltre indigenti non fallisca il conforto degli insigni Canonici del Rodigese Collegio, de' quali dà letizia all' animo nostro la ottima conversazion nel Signore. Or dunque, o venerabili Fratelli, desideratissimi in Cristo, vi compiaccia giovare il vostro Prelato; lui vacillante sorreggete; e ov' egli triste vi appaja, o logoro di mezzo a' travagli, siategli dolci ed umani. In ogni oppressione, nelle nostre necessità ed angustie dell' animo confideremoci in voi... E quando voi pur uopo ne abbiate, di noi vi valete alla libera. Egli è nostro volere, anzi vel comandiamo, di averci in quel tenor che fratelli, quanto più ad alto elevati, più in giù atti a cadere al profondo: chè giudizio durissimo è sopra il capo di quelli che son posti a presiedere.

E per la dignità, onde risplendete nella Chiesa, sendo voi posti come ardenti candelabri nella casa del Signore, fervidamente preghiamovi a diportarvi in essalei di tal modo, che gli altri fedeli apprendan da voi a dileggiare le delizie di questo reo secolo, e a ricercar le celesti. Que' che furono chiamati nella sorte del Signore, lo esempio vostro imitando, così compongano vita e costumi, che ad abito, a gesto, a incesso, a favella, ad ogni altra cosa dimostrin nulla di non grave e modesto. (Con. Trid. Sess. XXII. Cap. I.) Facciansi dotti sul quanto aver deesi d' interna mondezza e di purità; e di esterna pietà e divozione a trattare il divin Sacrifizio della Messa, di cui nulla cosa più santa e più sublime può umana mente pensare. Quelli poi, che deggiono assister nel

coro con voi agli offizi divini, sappiano con qual diligenza e sollecitudine essi hanno a concorrervi nelle ore prefisse; imparino il come abbiansi a effondere le lodi divine, non già con un vagar di mente e di occhi, e con disavvenevole positura di corpo, ma sì con attenzione ed istudio, con pietà e religione, di quella maniera che gli Angeli in cielo, de' quali hanno quaggiù a funger le veci.

Ora a voi, dilettissimi ed elettissimi Rettori delle Chiese, cui fu assegnato il nobile offizio di pascere il gregge di Cristo. Voi siete i fedelissimi cooperatori e compagni del nostro Apostolato, i quali per fermo dobbiam noi tener cari di singolare affezione. Al primo annunciare che vi si faccia il nostro arrivo a codesta amplissima sede, fate di venirci tosto d'appresso, affinchè per le vicarie esortazioni c' incoraggiamo con pronto e giocondo animo a intraprender gli offizi del nostro alto ministero. Quanto più van miseri i tempi, più vuol essere ardente la nostra premura, o s' abbiano a ribattere le bestemmie degli empi, o rivocare in sul sentiero della giustizia i peccatori, o suscitar tra fedeli il profitto di ogni virtù. E sappiatevi, o Fratelli carissimi, che riuscirebbe a tristissimo fine il nostro ministero, ove non rispondesse di opera quel che n'esce di labbro; ond' è che sale della terra, e lume del mondo, per dettone di Cristo, voglion esser gli Apostoli. » Sal della terra (pronuncia S. Grisostomo Om. X. su Matteo) per la buona conversazion della vita, onde il popolo viene condito, lume del mondo per la parola della dottrina, onde lo ignorante

si stenebra. » Studiatevi adunque, o Fratelli, di così cautamente e santamente incamminarvi per la via del Signore, da essere irreprensibili in tutto pur presso a coloro, che vi stanno di contro. D' in su' muri di Sion posti come a vedetta ed a guardia della casa di Dio, per ogni cosa offeritevi esempio di opere buone per dottrina, per interezza e gravità di costumi... seguite giustizia, pietà, fede, carità, pazienza e mansuetudine... combattete a bene per la fede..., apprendete la eterna vita, a cui siete chiamati... Da voi lunge i giovanili capricci ... lunge le stolte e indisciplinate questioni; ch' elle fruttano liti;... e al servo di Dio disconvien litigare; ma sì in quella vece usar mansuetudine, usar dolcezza e pazienza... Turpe e disavvenevole è il lucro per voi; onde nol si dee rintracciare... e però vi scongiuriam nel Signore, che isdegniate di avvinghiarvi ne' secolari negozi. A' mercati è isconveniente recarsi; frutta scandali il farlo, e infosca la mente e l' animo di cupidige terrene. Nell' acquetar l' ansie de' poveri con sollevarne l' inopia, non veggia la destra quel che piace fare alla manca. A' gemiti delle vedove, a' lamenti degli orfani, alle lagrime de' tribolati provvedete solleciti; nè dipartasi mai alcuno disconfortato da voi. Voi siete il sal della terra.

Ma egli vi convien essere pur lume del mondo per la continua predicazione della parola di Dio, speciale offizio de' Parrochi. » Sia però il predicar vostro non a sublimità di sermone, nè a persuasiva favella di umana sapienza, ma sì a dimostrazione di spirito e di verità... Chi

annuncia il testimonio di Cristo con credersi d'altra cosa istruito fuorchè di Cristo e lui crocefisso, ei dà dannazione a se stesso e tragge il popolo in laccio. Eloquenza, bella di fiori profani, più adatta al piacer de' Filosofi che al sentire delle Ss. Scritture e de' Padri, non è che un musico carme, che sposasi a dolce e dilettevole suono. Stan tutti in orecchi alle vostre parole, ma utile non se n'ha. Di qual modo la parola di Dio si abbia a nunciare, ce ne fa dotti il Trid. Conc. nel quale sta scritto, che dagli Arcipreti, da' Pievani, da' Curatori tutti dell'anime si vuole almen ne' giorni di festa e solenni, che le plebi affidate, a misura del quanto sono atte ad intendere, si pascano di salutari parole con dir loro quel tanto che può giovare a salute, e con loro annunciare in breve e facil sermone que' vizi, che hanno esse a evitare, e quelle virtù che a seguire: perchè sfuggan la pena e acquistino la gloria celeste (Sess. V. Cap. II.) Ora nessun dì festivo oltrepassi, senza che, in celebrando l' augusto Sacrifizio della Messa, arringhiate intorno al Vangelo per lo popolo vostro. E, se malattia v' incoglie, o il vi disdice legittima causa, perchè non abbia la gente a patire difetto di celeste nutrimento, adoprino a vostra vece i cooperatori che vi son dati a compagni. E le familiari istruzioni, che il più delle volte si fanno al dopo il meriggio, non le ommettete giammai; tornan esse a maggior utile per lo popolo. De' fanciulli poi, raccomandiamovi altamente ad esser lor padri, perchè apprendano a sostenere il giogo del Signore fin da' teneri anni. Vogliatevelì d' appresso, e

con dolcezza minuzzatene il pane di che hanno bisogno.... niente (diceva il Grisostomo Om. VI. su Matteo Cap. XVIII.) niente io mi penso potersi imaginar meglio che pulire i costumi de' giovanetti. D' ogni dipintore, d' ogni statuario, o d' altro simile artista avviso, fuor d' ogni dubbio più eccellente esser colui che sa informare gli animi de' fanciulli ». Togli la puerile istruzione alla pietà, e gli uomini vinceranno in ferocia le belve de' boschi, perciocchè, abusando del lume, che han, di ragione, più agevolmente darieno nè più miseri falli. Ma quando da' teneri anni sien essi fanciulli istituiti piamente e santamente, se pur mai loro addivenga che talora deviino, torneran facilmente a' primi istituti della vita cristiana.

Egli è invero difficile e tedioso d'assai quel dar gran pezza di tempo ad ammaestrare i fanciulli, di cui il più delle volte è rude l' ingegno, e divaga la mente. Se non che vi caderete voi d' animo? Nol sia. Chi molti erudisce a giustizia, rilucerà come stella nel perpetuo avvenire. Nel che a voi fia molto giovevole, se alcuni di loro per voi benissimo istrutti potran fare altrui da maestri sul quanto impararono, o pubblicamente a' giorni festivi entro alle Chiese, o ancor più di spesso privatamente nelle case di qualche secolari secondo le ordinazioni di S. Dorotea, le quali voi non disconoscete, e ci sarebbe assai caro che avessero a costituirsi dovunque.

A voi pure, quanti vi siete, addetti al regal sacerdozio di Cristo, abbiamo a dire alcun che; a voi, figli dilettississimi in Cristo, ne'

quali tutta è la nostra speranza per la esatta reggenza di codesta illustrissima Diocesi, a cui per lo volere di Dio appressiamo tremanti. Va per ogni lingua, essere molta la messe di costì, e poco di operai. Chè, se scarso n'è il numero, bello è che supplisca un ardentissimo zelo, affinchè non avvenga alla vigna di Cristo, per la dapocaggine vostra, di andar triste ed incolta. Ricordivi, essere stati scelti una volta nella sorte del Signore come ministri di Cristo, di cui fungete in terra le veci. E ahimè per coloro di voi, che dediti all'ozio, alle piume, al gioco, e alle secolari faccende pensano a sè ed a lor cose più presto che a quelle di Cristo! Combattete a bene adunque, adempite fedeli il vostro ministero, nè ritragga alcuno giammai la man dall'aratro, per non si rendere inetto al regno de'cieli. Ben noi sappiamo, non poter ognuno ogni cosa, ma ad alcun che per certo ogni persona essere acconcia. Però a misura del dono, che Cristo vi fece, avete a operare con darvi a conoscere esempio di santa virtù. Toglietevi alle secolari adunanze, alle lusingherie del mondo, a' profani spettacoli; e niente in voi sia, d'onde non traluca modestia, pietà e disprezzo delle cose terrene. Alla per fine, quel che voi esser vi deggiate, lo v'intima l'Apostolo Paolo nelle sue epistole. » Bisognare a' ministri di Cristo esser sobri, ornati, pudici, prudenti non appresso a se stessi . . . avere a sopportarsi a vicenda, non così a provocarsi, non così ad invidiarsi, ma di amore fraterno e vicendevole amarsi . . . in pace con tutti, . . . non dediti al bere di troppo, non litigiosi, non

cupidi, non bilingui, non bramosi di turpe guadagno. » A'quali cenni apostolici giudichiamo non aversi a giunger pur verbo; e solo rivolgerci con fervida prece a Dio onnipotente, che il quanto finora abbiamovi detto, rimanga scolpito altamente nell' animo vostro, perchè v' incamminiate in quella vocazione in cui foste chiamati.

I quali santissimi documenti di Paolo vi scongiuriamo ad osservare costanti, ottimi giovani, che, dato un addio al mondo, vi dedicaste alla clericale milizia, e sceglieste vi Dio, a cui regna chi serve, in parte del vostro retaggio. E quelli tra voi che ne' sacri ordini furono iniziati, proveggano di fare aperta la lor vocazione, ed elezione con un retto operare. Mortificati nella carne e vivificati nello spirito itevi a gara in farvi procaccio di grazie migliori. Non lungi dal conseguire il sempiterno sacerdozio di Cristo, acconciatevi con ogni indeficiente virtù a rettamente e santamente riceverlo. S' egli era mestieri, che fossero santi e mondi coloro, che negli antichi sacrifizi sosteneano i vasi del Signore, quanto più santi e più puri non vi dovete esser voi, i quali lo stesso Signore, che non cape ne' cieli, foste eletti a portare e nelle mani e nel petto! Or così adoperate, che a nostra condanna non s' alzi in giudizio il Signore per la vostra promozione futura, nè voi danni alle pene per lo imprendere di un offizio sì santo; ma in quella vece Ei ne rimeriti.

Voi poi, dilettissimi figli, che entraste di poco la palestra ecclesiastica, innanzi che ascendiate a gradi maggiori, pensateci alquanto, affinchè non v' abbia ad accogliere improvidi la-

casa di Dio, in cui sol quegli entra legittimo, che vi fu chiamato non altrimenti che Aronne. Oza, che osò scioccamente avanzare la mano a sostegno dell'arca, cadde al suol morto. Guardate mai sempre a Core Datan e Abiron, cui per lo fatto pensiero di usurpare l'aronico sacerdozio, fu aperto l'abisso, e ingojolli. Provatevi, che non venga sopra di voi l'ira di Dio, e con ogni maniera di preghiera fatevi a lui, che illumina ogni uomo, e gli supplicate a darvi luce alla mente, e vi apprenda del come si ha a farne la volontà. A'Preposti del Diocesano Seminario pronti e alacremente obbedite, e suggettatevi loro; conciossiachè essi vi amino, e conoscano bene addentro quel che vi è d'uopo. A' maestri poi, di lettere o scienze, egli è nostro comando che di grato animo e di mente fedele abbiate a prestar riverenza.

Quindi al Seminario facendoci, ne sia lecito convertire la nostra favella a voi, dilettissimi Direttori, e Professori dottissimi. Senza alcuna remissione, di nulla difficoltà atterriti avremo ogni cura a promuovere il maggiore decoro di cotesto istituto bellissimo. Percioechè non vi è ignoto, e 'l confessano tutti, che il bene di ciascuna diocesi dipenda dalla retta istituzione de' Chierici, o lo studio della pietà se ne riguardi, o il profitto nelle scienze. Nella qual cosa di tanto momento ci andrebbe vana ed opera ed olio, ove il vostro soccorso e ajuto a noi conferir non piacesse. Per animo adunque e per inviolabil legame vogliam noi esser concordi. A vegghie a fatiche ed a cure non perdonando giammai, operate indefessi a fare che quanti a voi

si affidarono, vieppiù ogni ora profittino al bene della Chiesa e della società e collo splendore delle virtù e colla eminenza delle scienze. Tali vi dimostrate mai sempre che essi in voi non solo riveriscano maestri in ogni maniera di belle arti saggissimi, ma (quel che più vale) specchiatissimi esemplari di ogni virtù. Ora a coloro, che avete a rendere adorni di dottrina e di belli costumi, piacciavi presiedere in modo che i salutari avvisi dati a lor di parole, innanzi sien d' opere adempiuti da voi.

Con grande allegrezza poi dell' animo nostro sappiamo, avere in Lendinara due istituti di uomini religiosi, l' uno ricetto a' Venerabili Padri Capuccini, l' altro delle pie scuole già di poco fondate per le alte cure ed insigne pietà de' nobili Fratelli Conti Cavanis, a' quali in soavissima amicizia ci gloriamo altamente di essere avvinti. Di quanto maggior culto noi vi avremo in onore, di tanto più fervido spirito di religione voi avete a operare, che non intevenga giammai, che ci fallisca quel giovamento che vi sarem talvolta per chiedere nella reggenza e santificazione de' popoli. Perciocchè i Regolari nella Chiesa militante di Cristo, cui lo Sp. Santo diè a reggere a' Vescovi, hanno un luogo di dovizie di che abbondevolmente soccorrerci.

A tutto il gregge perfine alla nostra debil verga affidato ci facciamo a parlare. In lui confidando, che, per confonder le forti, elesse le inferme cose del mondo, appresso a brevissimo indugio, vi saremo dinanzi, o Figli in Cristo carissimi. Ma prima che a voi ci rechiamo, ne

sia dato annunciarvi la cagione del nostro arrivo tra voi, e ciò che a voi siamo per chiedere. Egli addivenne per voler del Signore, (nè andiamo errati nel crederlo), che a voi siamo mandati; e a questa celeste e inattesa chiamata ci assuggettando umilmente, dolcissima cosa ne fia di porre anch'essa l'anima nostra, affinchè voi ottenghiate salute eterna ne' cieli. Non pericolo adunque, non disagevolezza non istenti ci torran via dal vegghiar notte e dì nell'ovile del Signore, perchè neppur una delle pecore nostre sia tratta a perire; la quale se per avventura il facesse, ogni altra cosa posposta, infino a trovata inseguiremone l' orme, e fia dolce pondo in sugli omeri nostri per riferirla all' ovile di Cristo, la nutrendo di que' salutiferi paschi che giovano alla eterna salute. Intenti al bene di tutti, fermiamo in pensiero, ove della sua grazia voglia Dio esserne cortese, di renderci rifugio degli orfani, consolazione de' tribolati, sollievo degl' infermi, perchè ci trovi fedeli il Signore nel dì che a noi venga. Ed ecco il perchè della nostra missione infra di voi: beneficarvi in quel tutto che vi possiamo valere, e fare che non perisca alcun di que' molti che il cultore della vigna celeste ci consegnò da salvare. Questo solo, o carissimi figli, è ciò che vogliamo anche a voi chiedere, e chiederemovi sempre fino a mandato l'ultimo anelito. Laonde vi moviamo alta preghiera, a segregare da voi l' empietà e i voti stolti del secolo, e a vivere in esso sobriamente, giustamente e piamente, attendendovi la beata speranza, e l'arrivo del sommo Dio e Salvator nostro Gesù.

Sobriamente, io dico, in quanto a voi stessi; del quale santissimo avviso è questa la forza; che gli aventi consorte, quasi di non averla s'infingano; che il pianto non si reputi pianto; il riso, non riso; la compera, non possessione; l'uso del mondo, non uso. Passa la figura del mondo. Ci siam qui strani e pellegrini, nè ci abbiamo città a rimanervi, ma se n'ha una a cercare eterna avvenire. Quindi contenti a quel che ci è d'uopo, o non si curi il soperchio, o la indigenza se l'abbia. Nel che avvisiamo esser lecito una cosa accennare a que' prestantissimi, che tratti dallo amor delle lettere e delle liberali arti fan bella la patria Accademia de' Concordi del lor sommo ingegno e de' lor chiarissimi studi; che lodevole è il desio del sapere, ma che ci ha un confine, oltre a cui non è gloria per chi passarlo volesse. Assaissime cose vi hanno al di là del sentire umano, le quali venerare si vogliono, non di troppa curiosità investigare. Or voi, che avete l'intelletto sano, abbiatevi quello alla memoria, che alto intuona l'Apostolo: Non sapere troppo innanzi, ma saper sobriamente.

Giustamente in riguardo de' prossimi: rendete a ciascuno i tributi: a cui il tributo si dee, diasi; a cui le gabelle, del pari; a cui la reverenza, non se ne manchi; a cui l'onore, il si faccia. Egli è questo un dovere a que' tutti, che seguon giustizia. A null' uomo però, figli in Cristo diletti, si faccia torto di fraude, a null'uomo di offesa. Così a chi vuole esser caro a Dio ed agli uomini. E voglionsi proseguir d'ogni onore coloro, che ad alto potere furono

elevati. E' son ministri di Dio; assoggettatevi loro, non perchè ve lo intimi necessità, ma perchè vel dee dir dentro coscienza. Come a dispensatori de' divini misteri, come a' legati di Cristo, inchinar vi dovete a' Ministri di Cristo. E chi è che vegghi per le anime vostre a darne ragione, quandochesia? Eglino il sono. Lor dunque obbedite, a lor suggezione. Ed anch' essi i congiunti in sacra lealtà maritale ne piace fervidamente esortare, che lor mai non dimentichi dell' essere la individua lor società una imagine di quella castissima unione, che sappiamo intercedere fra Cristo e la Chiesa. Gli è questo un gran sacramento in Cristo e nella Chiesa. Però i mariti amino le lor donne di quel medesimo amore che Cristo la Chiesa. E suddite a' loro mariti, siccome al Signore, sieno le donne. E, ove figli vi abbiate, di parole e di esempi gli erudite in ogni disciplina cristiana, perchè fino da' puerili anni apprendano a schermirsi contro al peccato, a non passarsela su' precetti di Dio, e nelle follie sozze del secolo non macular le lor anime. E voi, teneri figli, rispettate, amate, proteggete i vostri padri, perchè finiscavi a bene ogni cosa, e lunga età vi meniate sovra la terra. Voi, famigli, a' signor vostri obbedite, e li temete, non come quelli che ad uomini vogliono piacere, ma come servi di Cristo, intesi a volere quel ch' è volere di Dio, certo già ognuno, sia libero o servo, che il bene ch' e' faccia, avrallo un dì dal Signore. E voi, padroni, a' vostri famigli operate del medesimo modo, siate loro umanissimi; e, ov' egli in alcun che vadano errati, gustino

la virtù del vostro perdono, non vi dovendo uscire di mente, che il loro e vostro Signore è ne' cieli, al cospetto del quale e il donno ed il servo finiscono a una medesima cosa. In brevi parole, allora viverem giusti col prossimo, se gli offizi qualunque della fraternità e società ci studieremo di adempir fedelmente.

Si vuol vivere *piamente* inverso di Dio. La pietà è di giovamento a ogni cosa, è promettitrice di vita presente ed eterna. La è così, dilettissimi. Lo sprezzatore delle delizie del secolo e delle carnali lusinghe, a Dio solo piamente e fedelmente congiungesi, nè provede soltanto alla sua eterna salute su in cielo, ma pure alla sua felicità di qui in terra. Le cose di sotto al sole finiscono in vanità ed afflizione di spirito, ed è sol dolce e onorifico lo affisarsi in Iddio. Perciocchè ei n'è conforto in ogni disavventura, egli è sollievo ne' vacillanti animi nostri, dovizia al povero, rincoramento all'oppresso, lume al cieco, salute allo infermo; e fa di tal modo, che ne' precetti di lui camminiamo finchè da ciascuno di noi si concorra nella unità della fede, nella conoscenza del Figlio di Dio, nell'uomo perfetto, nella misura della pienezza di Cristo. A cui deggiono intender, carissimi, le nostre forze ed ogni nostro pensiero. Laonde, se di alcun tempo voi tenebre foste con oscuratovi l' intelletto per la cecità del cuor vostro, studiate a rendervi figli della luce nel Signore, con depor giù l' uomo antico, e con vestirvene un nuovo, secondo il volere di Dio giusto santo e verace.

Le quali cose enunciate, or solo ne resta di

rivolgere a voi brevi parole, amplissimi Magistrati. E a te in sulle prime, uomo specchiatissimo egregio, che da tanti anni con somma laude, a nome dell' Augustissimo Imperatore e Re nostro, governi e moderi cotesta doviziosa Provincia; e a voi, integerrimi giudici, custodi e sostenitori delle leggi, a' quali è offizio stabilir pene a' nocenti, e serbare illesi i dritti de' buoni; e a voi finalmente, che per la diversità dell' ordine municipale provedete al bene ed alla prosperità de' cittadini; a voi, dico, quanti vi siete, rivolgiamo il favellar nostro, che non v' incresca ricevere umanissimamente questo testimonio primiero della nostra fede, e questo pegno della nostra osservanza. Coloro, che voi colla civile potestà così saggiamente reggete a bene della repubblica, noi spiritualmente imprendiamo a dirigere alla felicità della vita avvenire. Preghiamovi adunque, che vi piaccia così adoperare le vostre forze, che quanto per la salute de' popoli noi siam pronti ad assumere coll' ajuto di Dio, a voi non incresca della autorità vostra proteggere. Perciocchè, qualora il nostro ministero sia giunto tant' oltre, che per noi si possano offerire a Cristo, Principe de' Pastori, perfetti Cristiani, voi assicurar vi dovete, di poter offerire all' Augustissimo Regnante qui in terra fedelissimi sudditi. Senza però intralasciare giammai fatiche e vigilie, uniti in cara pace, adoperiamo animosi con solo intendere a questo, che il popolo nostro e sempre e dovunque sia caro al Signore, alla Chiesa ed alla società.

Ora, giacchè è manifesto per la parola della

fede, noi essere insufficienti del tutto a pur imaginare alcun bene da per noi, quanti vi siete, o figli desideratissimi in Cristo, fate di unire le vostre inchieste alle nostre orazioni, affinchè dal Signore, il quale è dator d' ogni bene, vagliamo a conseguire quel tanto, che colle nostre ammonizioni preghiamo di cuore a voi tutti. E innanzi ad ogni altra cosa, fervente supplica inalzate a G. C. nostro avvocato appresso all' eterno Padre per la ferma salute del Santissimo Pontefice nostro Gregorio xvi. perchè dirigalo Iddio nella via della salute eterna, e quella ogni cosa, che è piacevole a Dio, ei desideri sempre, e rettissimamente a perfezione conduca. Supplicate per lo clementissimo Imperatore e Re nostro Ferdinando I. e per la di lui augustissima Moglie, affine che Iddio conforti il lor capo colla pienezza delle sue misericordie, delle quali arricchiti, sieno fedeli qui in terra, e splendano nella eternità tra' celesti. Supplicate per lo Serenissimo Principe Ranieri Vicerè nostro amatissimo, perchè Iddio gli dilunghi ogni male, e adempiane i voti del cuore con gliel dilatare alla maggior nostra prosperità, per la quale non perdona egli a cure nè a vegghie. E per noi,... oh per noi, sovra ogni altro bisognosi, pregate; lo vi replichiamo, incessanti pregate; che Dio e il Signor nostro G. C. ne degni concedere e retto sapere e intelletto, affinchè non cada riprovazione su noi, mentre predicatori altrui ci facciamo. Pertanto col più ardente affetto di carità nel Signore vi abbracciando, la nostra pastoral benedizione a tutti voi

impertiamo di cuore nel nome della Santissima ed individua Trinità, cui sia gloria ed onore per lo infinito scorrer de' secoli. Amen.

Vidit et adprobavit

✠ BERNARDUS ANTONINUS EPISC. ADRIENSIS